

L'agricoltura sulla stampa estera

La rassegna di questo mese riporta brani di articoli sulle politiche di sostegno all'agricoltura nei principali mercati emergenti, rese note da un rapporto Ocse, sui significativi sovrapprezzi applicati all'ortofrutta nella vendita al dettaglio in Israele. Tra gli altri argomenti, un'analisi sulle prospettive del settore in India e lo stato della proprietà terriera in Argentina.

A cura di
CARLO BONIZZI

Le Monde

I Paesi emergenti aumentano gli aiuti alla produzione agricola

di **Laetitia Clavreul**
(17 marzo 2007)

Il sostegno all'agricoltura resta debole nei principali mercati emergenti rispetto ai Paesi sviluppati, ma il protezionismo aumenta. È questa la constatazione dell'organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico (Ocse) in una relazione intitolata "Politiche agrarie dei Paesi non membri dell'Ocse", resa pubblica giovedì 15 marzo.

La relazione studia otto Paesi, che rappresentano circa un terzo della produzione agricola mondiale: Sudafrica, Brasile ed India (tre economie in via di sviluppo), Bulgaria, Romania, Russia ed Ucraina (quattro ex economie pianificate), e Cina (tutte e due contemporaneamente).

In tutti questi Paesi, dove l'agricoltura pesa molto più che in quelli sviluppati, le politiche agrarie da dieci anni «si sono tradotte nella concessione di un livello di sostegno pubblico ai produttori ben inferiore alla media Ocse del 29%». Esso ammonta al 3% delle entrate agricole per l'Ucraina, il 5% per il Brasile, l'8% per il Sudafrica, la Cina e la Bulgaria, il 17% per la Russia ed il 27% per la Romania. L'India si situerebbe leggermente sotto la media Ocse.

Il sostegno ai produttori tuttavia è aumentato in tutti questi Paesi, eccetto la Russia, dove era già importante. Questa tendenza è consolidata da un contesto economico dinamico che



Foto Arch. Commissione europea

permette ai governi di effettuare trasferimenti più consistenti verso il settore agricolo. (...)

Gli esperti hanno tuttavia constatato la comparsa di nuove forme di aiuti, più specifici, come in Brasile i programmi a favore del biodiesel per aiutare le piccole aziende, o in Russia con l'importanza data alla popolazione rurale e allo sfruttamento duraturo delle terre. (...)

HAARETZ

Un ricarico del 380 per cento sui pomodori venduti al supermercato

di **Amiram Cohen**
(25 marzo 2007)

Per ogni *shekel* (la moneta israeliana, ndr) che le catene di supermercati han-

no speso per comprare pomodori a febbraio, il consumatore ne ha pagati 4,80. Questo significa che [nella vendita al dettaglio] c'è un ricarico del 380 per cento.

Sovrapprezzi altrettanto significativi si sono registrati per le zucchine, dove il prezzo al consumo è stato di 2,51 *shekel* per ogni *shekel* pagato alla produzione. Le cifre sono state pubblicate dal ministero dell'Agricoltura. (...) Il ricarico medio sull'ortofrutta nel febbraio 2007 è stato del 70,7 per cento, contro il 60,7 per cento nel febbraio 2006. Ciò si è tradotto in un aumento dei prezzi al consumo del 16,5 per cento, rispetto allo stesso mese dell'anno scorso.

I prezzi dei prodotti agricoli sono calati dell'1,73 per cento a febbraio, mentre l'indice generale dei prezzi al consumo è sceso di appena lo 0,3 per cento. Per l'ortofrutta il calo dei prezzi è stato ancora maggiore, con un -5,6 per cento. (...)

Questa rubrica è realizzata in collaborazione con Agra Press

Le Monde

La grande miseria delle campagne indiane

di J. Bo.
(25 marzo 2007)

L'India prevede una crescita del 9,2% per il 2007, ma la quota dell'agricoltura nel prodotto nazionale lordo continua a declinare. Il settore impiega il 60 per cento della popolazione attiva per formare appena il 18 per cento del prodotto interno lordo.

La differenza di tenore di vita tra le città e le campagne è considerevole. A sud di Nuova Delhi, il 60 per cento degli abitanti possiede un conto in banca ed il 50 per cento un telefono portatile; nella regione di Kishangani, nel Bihar, a nord, solo il 5 per cento degli abitanti ha un conto in banca e lo 0,4 per cento un telefono.

Il sintomo più tragico del disagio agricolo è l'ondata di suicidi che decima gli agricoltori di cotone a Vidarbha, nello Stato di Maharashtra. Negli ultimi venti mesi, almeno 1.500 agricoltori si sono dati la morte.

La regione soffre per mancanza di infrastrutture: soltanto il 7% di terre irrigate a Vidarbha, contro il 16% in media nel Maharashtra. Il primo luglio 2006, il primo ministro Manmohan Singh aveva annunciato un aiuto di 680 milioni

di euro ai coltivatori di cotone colpiti dal ribasso dei prezzi. A tutt'oggi, solo un decimo di questa somma è stato speso. (...)

Passando direttamente ad un'economia della conoscenza, il settore industriale non ha assorbito la manodopera agricola, spesso analfabeta. Le parcelle coltivate sono spesso molto frammentate, e perciò a bassa produttività. La produzione di riso per ettaro è inferiore in India che in Birmania. Il recente decollo dell'industria manifatturiera avrebbe potuto dare un po' di speranza agli agricoltori. Ma si traduce in numerose espropriazioni per creare zone economiche.

A Nandigram, il governo comunista del Bengala occidentale ha abbandonato il progetto di convertire 4.000 ettari di terreni agricoli in una zona economica speciale, dopo le manifestazioni di abitanti contrari al cantiere. Quattordici di loro, il 14 marzo, sono rimasti uccisi in occasione di scontri con la polizia.

Per fare uscire gli agricoltori della crisi, il governo punta su un vasto progetto di costruzione di infrastrutture, stimato in 350 milioni di dollari. Esso permetterebbe all'industria manifatturiera di svilupparsi, offrendo così uno sbocco alla manodopera rurale, ma anche al settore agricolo. In mancanza di trasporti adeguati, un quarto della produzione agricola viene oggi sprecato.

italiano e multinazionale della moda: i fratelli Benetton, che sono arrivati in Patagonia negli anni 1990. Possiedono 900.000 ettari e sono diventati i più grandi allevatori di pecore e produttori di lana dell'Argentina. Si dedicano anche al rimboschimento, con una grande varietà di alberi il cui legno è utilizzato per la fabbricazione di mobili. La Chiesa ha pubblicato, nel settembre 2006, un documento intitolato "Una terra per tutti", nel quale critica la concentrazione della proprietà della terra e la vendita massiccia a stranieri di terre produttive e di risorse naturali. La Chiesa chiede una politica federale per risolvere un problema che influisce sulle comunità indigene ed i piccoli contadini cacciati delle loro terre.

Da quindici anni, sono sempre più numerosi gli stranieri che comprano vaste estensioni di terre (...). «Abbiamo terra in più», affermava negli anni 1990 l'ex presidente Carlos Menem, invitando corporazioni straniere e privati ad investire. Dal 2002, la svalutazione del peso, precedentemente collegato al dollaro, ha comportato un cambio favorevole (1 euro vale 4 pesos) che ha accelerato il processo di vendita, libera e senza controllo.

«Nelle province di Santiago del Estero e del Chaco (nord), l'ettaro vale il prezzo di un hamburger», denuncia i giornalisti Andres Klipphan e Daniel Enz, autori di "Tierras S.A.", un'indagine condotta per tre anni attraverso l'Argentina. Sottolineano che ci sono «trenta progetti per controllare queste vendite, al Parlamento o a livello delle province, ma restano tutti in cassetti».

Circa 300.000 chilometri quadrati (10% del territorio argentino) sono tra le mani di stranieri, secondo la Federazione agraria argentina. Questa cifra può sembrare minuscola rispetto alla superficie dell'Argentina (2.780.000 chilometri quadrati), ma equivale a più della metà della Francia. (...) I nuovi proprietari terrieri hanno regolarmente conflitti con le comunità indigene in Patagonia, i Mapuches. (...) ■

Una "fazenda" argentina.



Foto Editing

Le Monde

Le terre dell'Argentina in vendita libera

di Christine Legrand
(23 marzo 2007)

«L'Argentina è venduta all'asta»: è questo il grido d'allarme lanciato a Buenos Aires da economisti ed ecologisti, ma anche dalla Chiesa cattolica. Il più grande proprietario terriero dell'Argentina è un gruppo familiare